

Audioteca
di Sara Erriu

Voce delicata, storia cruda

Con inflessione sarda, Marcello Fois ci porta nella Sardegna degli anni Quaranta in *Nel tempo di mezzo* (Einaudi, 2012). L'ascolto accompagna il viaggio di Vincenzo Chironi, un friulano alla ricerca delle proprie radici

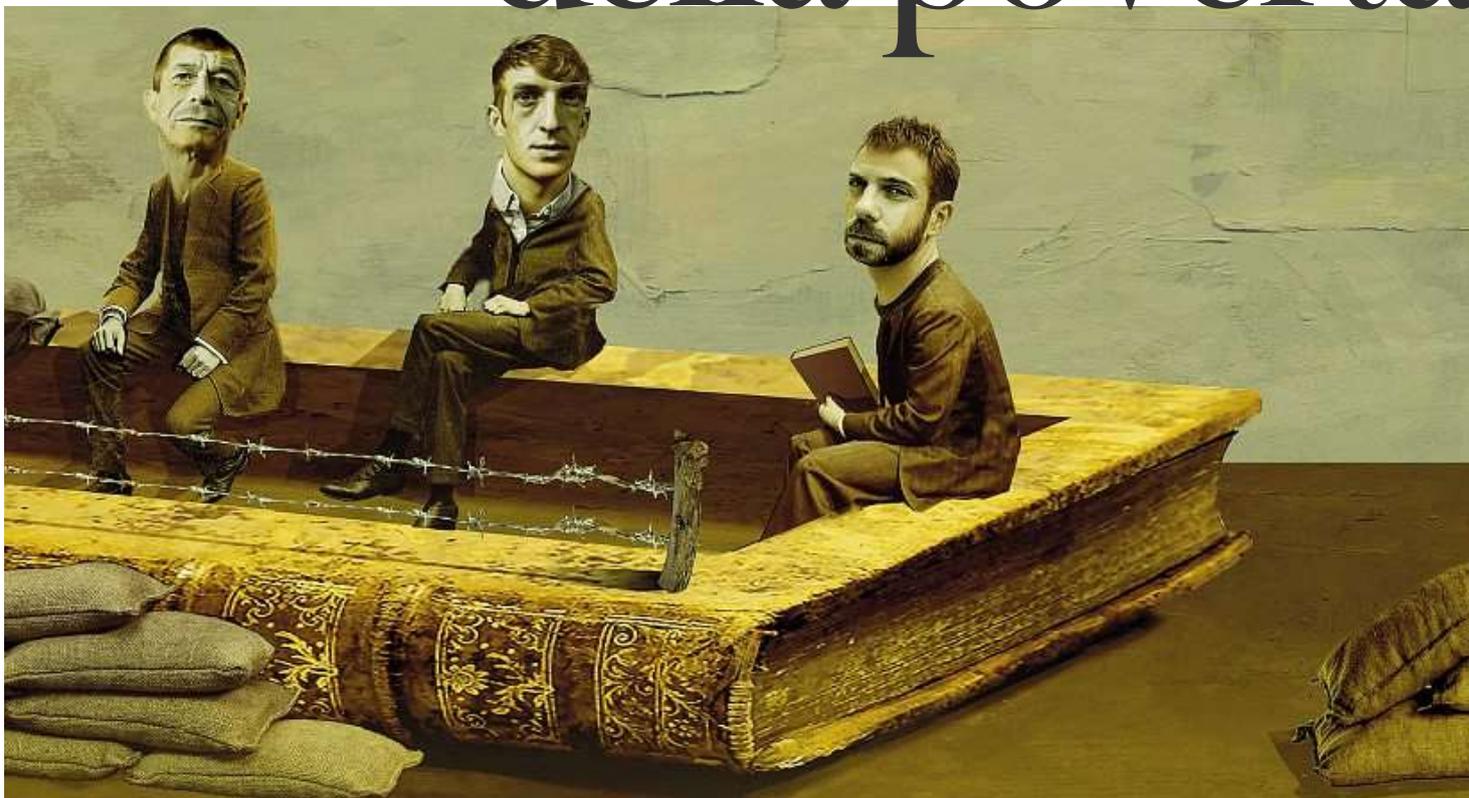
nell'isola. Una storia a tratti cruda che mira a costruire un'esistenza nuova. Con tono pacato e delicatezza l'autore rende ancora più vivi i luoghi percorsi con emozioni e vicende storiche (Audible, 8 h 30').

Emmanuel Carrère è associato come nessuno all'idea di autofiction, il narratore che si mette a nudo e si fa protagonista della storia. Édouard Louis ha messo in pubblico la propria vita, la vita del padre operaio e alcolizzato e della madre,

La gabbia

Édouard Louis e Paolo Giordano

della povertà



gli orientamenti sessuali. Anche Céline è stato un reporter di sé stesso. Dell'autore di «Viaggio al termine della notte» parla il romanziere tornato in libreria con «V13», reportage dal fronte del processo al terrorismo islamista. Paolo Giordano ha incontrato invece lo scrittore che ha appena pubblicato «Metodo per diventare un altro»

Su un marciapiede dalle parti di Alésia, mentre raggiungo Édouard Louis dove mi ha dato appuntamento, mi fermo a guardare uno schermo su cui passano delle comunicazioni alla cittadinanza: si consiglia cautela per la concentrazione elevata di polline nell'aria (vero: non faccio che starnutire) / giugno è il mese dedicato alla disabilità / un numero di telefono è a disposizione degli over 65 che si ritrovano soli nella *canicule* / fra poco inizierà il festival del «mangiar bene» / a Parigi sono attivi ventiquattro centri per la salute sessuale, dove parlare liberamente di consenso, diritto all'aborto e contraccezione. Tutto il buono della nostra civiltà si avvicenda sullo schermo, ma io sono sotto l'effetto della lettura di *Metodo per diventare un altro*, perciò ne diffido. Mi chiedo cosa avrebbe pensato di quegli annunci il giovanissimo Édouard Louis, quando scopriva, con le sue prime incursioni, la città dei suoi sogni, per poi trovarsi a vagare come un senzatetto, per tutta la notte, in attesa del primo treno per tornare ad Amiens. E mi chiedo cosa ne pensi oggi, parecchio tempo dopo averla espugnata, senza per questo aver smesso, libro dopo libro, di denunciare il deterioramento dello stato sociale in Francia.

Di Parigi, però, parleremo solo alla fine. Nemmeno il tempo di avviare la registrazione e (non so come) stiamo già discutendo di cultura di destra e di sinistra. Gli spiego per sommi capi il dibattito in corso in Italia e lo scontento, da parte degli intellettuali di destra e del governo stesso, per un'egemonia culturale contraria che sarebbe durata troppo a lungo.

«E se fossi d'accordo con loro?», risponde Louis ridendo. «In effetti sono d'accordo. Secondo me esiste davvero un'egemonia culturale della sinistra, ma esiste

da Parigi
PAOLO GIORDANO

perché la cultura è intrinsecamente di sinistra. Lo è in quanto si oppone, per sua natura, ai sistemi di potere, alla mistificazione e alla menzogna. Dicendo sinistra, mi riferisco ovviamente a un'idea che trascende le aree disegnate dai partiti. Essere di sinistra in questo senso più alto, trascendente appunto, significa vedere la realtà per quella che è: la divisione in classi sociali, la dominazione maschile e sessuale, la violenza. Tutti elementi oggettivi della nostra civiltà, gli stessi che si cercano scrivendo un romanzo. Marguerite Duras diceva che la differenza tra la destra e la sinistra non è di opinione ma di intelligenza. Prendi l'esempio del sistema scolastico. La destra dirà che l'istruzione deve basarsi sul talento individuale, sulla volontà del singolo, mentre persone autenticamente di sinistra, come Pierre Bourdieu, ci mostrano come anche l'istruzione è strutturata in classi sociali, a prescindere dal talento e dalla volontà dei singoli. Da sinistra arriva quindi una visione complessa, evoluta del reale, mentre da destra ne proviene una molto più povera».

Gli faccio notare che in *Metodo per diventare un altro* la questione del talento è centrale. Il bambino e adolescente oppresso Eddy Belleguele riesce a trasformarsi in Édouard Louis, a emanciparsi dalla povertà di Hallencourt approdando prima ad Amiens poi addirittura all'École normale supérieure di Parigi, grazie al proprio desiderio e alle proprie capacità. Ma lasciandosi alle spalle, forse, un gran numero di sconfitti non altrettanto dotati.

«Ma io ho vissuto come un fallimento l'essere fuggito dal paese dove sono cresciuto! In *Il caso Eddy Belleguele* lo chiamo proprio così, l'échec, il fallimento. E non ce

Il dibattito delle idee

«Vado avanti e l'idea stessa di responsabilità individuale mi pare assurda. Mio padre, alcolizzato e operaio, non aveva scelta; io, gay, non avevo scelta. Se non fuggire»

SEGUE DA PAGINA 3

L'ho fatta nel sistema scolastico per via di un particolare merito o di una specifica volontà, ma solo perché ero meno libero degli altri: ero nato gay all'interno di una classe operaia estremamente omofoba. Non avevo scelta, se non quella di fuggire. E fuggire è stata una tragedia, non volevo, il mio sogno come bambino era di essere conforme. In *Metodo* provo a costruire l'interpretazione sociologica della mia traiettoria personale. Ed è quello che ho cercato di fare, in modo diverso, anche nel libro precedente, su mia madre (*Lotte e metamorfosi di una donna*). In effetti, più vado avanti più l'idea stessa di responsabilità individuale mi appare assurda. Mio padre viveva nell'illusione che tutto quello che faceva fosse il risultato delle sue decisioni: beveva molto perché era un vero uomo, faceva cose pericolose perché era un vero uomo eccetera. Ma la verità è che non aveva scelta nemmeno lui. Se non si fosse comportato secondo gli standard del "vero uomo" sarebbe stato bullizzato come sono stato bullizzato io in quanto gay. Perciò doveva agire da "vero uomo" e farsi escludere dal sistema scolastico. E perciò non si è diplomato, con tutte le conseguenze che questo ha avuto sulla sua vita (tra le quali un incidente sul lavoro, che lo ha reso invalido per anni). Mia madre, invece, non ha mai avuto il privilegio di pensare che le sue fossero delle scelte, era mio padre a dirle cosa fare, cosa cucinare, come usare il suo tempo. Quindi, a un certo punto, è stata più libera di lui di dire: basta, mi riprenderò ciò che la società mi ha tolto».

Nel libro su di lei scrivi che si è trattato di «un rovesciamento simmetrico ed esatto delle cose, i perdenti di quel mondo sono diventati i vincenti, e i vincenti, i perdenti».

«È molto ingenuo usare l'espressione "maschio bianco etero". Mio padre è un maschio bianco etero, ma a cinquantasette anni non può più camminare. Mio fratello era un maschio bianco etero ed è morto l'anno scorso, a trentotto anni, di alcolismo. Se vogliamo capire come la società funziona sul serio, dobbiamo guardarci ai meccanismi di dominazione in maniera dinamica, mentre il discorso politico, specialmente a sinistra, è fatto per categorie statiche. La volontà e il merito vengono visti come cause, quando non sono affatto dei punti di partenza, sono conseguenze, il risultato di una struttura sociale. Il mio merito è il risultato dell'essere stato gay in un contesto omofobo, il merito di altri è la conseguenza di essere cresciuti nel giusto milieu, dove hanno avuto accesso alle scuole migliori e appreso il linguaggio adeguato. A volte mi sembra che questa concezione della volontà individuale come principio di ciò che accade sia il più grave errore antropologico che stiamo commettendo».



Eppure la volontà, il talento e la capacità di emanciparsi grazie alle risorse individuali sono idolatrati anche in una certa letteratura che va per la maggiore. Questo mi fa pensare a quando, sempre a proposito di tua madre, affermi: «Hanno costruito quella che chiamano letteratura contro le vite e i corpi come il suo. Perché ormai lo so che scrivere di lei, e scrivere della sua vita, è scrivere contro la letteratura». Contro la letteratura: mi ha colpito.

«La letteratura è uno degli strumenti con cui il mito della volontà individuale viene continuamente riprodotto. Molte narrazioni mainstream hanno come idea centrale proprio questa: guarda come sono arrivato qui! Guarda come ho lottato contro tutto ciò che mi frenava! Io ho sempre trovato che ci fosse una reticenza in quel tipo di racconto, un silenzio. C'è un silenzio simile perfino in scrittrici che ammiro enormemente, come Annie Ernaux: perché Ernaux è fuggita da quel luogo? — mi chiedevo leggendola. Perché leggeva libri e poi ha iniziato a scriverli in un ambiente così alieno alla letteratura? Pensa anche all'inizio di *Il rosso e il nero*: Julien Sorel sta leggendo seduto su una trave, mentre suo padre è lì sotto che si occupa di segare alberi. È un'immagine sintetica di qualcuno che è predestinato a emanciparsi. Ma sul perché di questo, silenzio. Io ho iniziato a scrivere per riempire quel silenzio».

La metamorfosi e l'allontanamento dalla classe operaia raccontati in *Metodo* sono stati anche un modo per



diventare meno arrabbiato, più compassionevole verso le tue origini?

«Per me esiste una connessione profonda fra letteratura, comprensione della realtà e perdono. Funzionano insieme. L'ho ripetuto molte volte, ma quando mio padre mi diceva che mi comportavo da frocio, quando mi umiliava, io lo odiavo. Solo scrivendo di lui ho capito che il suo comportamento, il suo modo di parlare erano il prodotto di una realtà sociale, di un'idea specifica di mascolinità, e della mancanza di linguaggio. Bourdieu sostiene che noi prendiamo tutto dalla classe operaia: prendiamo i soldi, i prodotti, la cultura, e li portiamo nei centri delle città. Tutto quello che rimane loro sono i corpi. Quindi non è sorprendente che le classi operaie sviluppino un'ideologia del corpo e della virilità».

In effetti la trasformazione di Eddy in Édouard procede parallelamente a quella del corpo: dimagrire, sistemarsi i denti (con soldi prestati), ridisegnare perfino l'attaccatura dei capelli. Anche il sesso con gli uomini è un modo di sancire un distacco dal mondo di origine. Mi chiedo se nei lettori e nelle lettrici di oggi questa azione così radicale sul corpo provochi più curiosità o più respingimento.

«Entrambe, immagino. Credo che la letteratura deb-



ÉDOUARD LOUIS
Metodo
per diventare un altro
Traduzione
di Annalisa Romani
LA NAVE DI TESEO
Pagine 262, € 19

L'autore

Édouard Louis, il cui vero nome è Eddy Bellegueule, è nato a Hallencourt, nella regione dell'Alta Francia, il 30 ottobre 1992, ed è cresciuto in un ambiente operaio. È il primo della sua famiglia a concludere gli studi: nel 2011 è stato ammesso alla prestigiosa École normale supérieure di Parigi. Povertà, razzismo, alcolismo, disgregazione sociale sono elementi fondanti della sua narrativa fortemente autobiografica.

Nel gennaio 2014 esordisce con il romanzo autobiografico *Il caso Eddy Bellegueule* (Bompiani, 2014). Seguono *Storia della violenza* (Bompiani, 2016), *Chi ha ucciso mio padre* (Bompiani, 2018) e *Lotte e metamorfosi di una donna* (La nave di Teseo, 2021).

Del 2022 è *Dialogo sull'arte e la politica*, scritto con il regista Ken Loach (La nave di Teseo). Insegna a La Manufacture - Haute école des arts de la scène a Losanna (Svizzera). Del nuovo lavoro ha scritto su «la Lettura» #601 del 4 giugno Stefano Montefiori, curatore anche di una conversazione tra Louis e Didier Eribon, filosofo e sociologo, figura di riferimento nella formazione intellettuale di Louis, pubblicata su «la Lettura» #440 del 3 maggio 2020 nei primi mesi della pandemia (*L'illusione dell'uguaglianza*). Eribon, nato a Reims il 10 luglio 1953, ha pubblicato per Bompiani nel 2017 *Ritorno a Reims*, portato in scena al Piccolo Teatro di Milano da Thomas Ostermeier. Anche le prime tre opere di Louis sono diventate produzioni teatrali (ne ha scritto Laura Zangarini sulla stessa «Lettura» #440).

ba sempre costruire dei legami fra repulsione e identificazione. Questo mi fa ripensare a quanto dicevamo prima sulla narrativa mainstream. C'è stato un tempo in cui esisteva fra gli scrittori l'orgoglio di non essere amati. Samuel Beckett, Jean Genet, Pasolini: non desideravano certo che «Le Figaro» scrivesse bene di loro, e non desideravano essere apprezzati dai media mainstream. Lo avrebbero trovato vergognoso. Oggi, forse anche a causa dei social media e di come le persone mostrano continuamente il proprio successo online, c'è una specie di orgoglio opposto, l'orgoglio di essere amati da tutti. Abbiamo colleghi e colleghe che postano ogni giorno gli articoli pubblicati su di loro, anche quelli scritti da persone da cui dovrebbero sentirsi politicamente lontani. Postano di sé ogni giorno, tutto il giorno. Forse dovremmo mettere in discussione queste nuove categorie di vergogna e di orgoglio. Quando scrivo, cerco sempre di individuare un nervo scoperto, il punto della discordia, ed è ciò che mi riporta così spesso al corpo, perché il corpo è qualcosa di evidente, di ineludibile. È oggettivo. Una donna che ha male alle mani per il troppo lavoro. Un operaio come mio padre con la schiena spezzata per un incidente. Quando uscì il libro su di lui, *Chi ha ucciso mio padre*, un funzionario del governo mi attaccò dicendo che lo ricattavo usando il corpo di mio padre, perché così non avrebbe potuto ribattere (era Martin Hirsch, che poi in effetti ribatté, scrivendo un libro intitolato *Come ho ucciso suo padre*). Ma era proprio così! Perché le decisioni di chi governa hanno un effetto diretto sui corpi delle persone. Forse in molti si astengono ormai dal votare proprio perché il discorso politico è diventato così astratto, lontano dai corpi. Soprattutto a sinistra».

Riesci ancora ad avere la prospettiva di Hallencourt, quella della classe operaia, sui temi che la sinistra oggi considera identitari? I diritti Lgbtq+, l'Europa, il clima... Argomenti che spesso vengono liquidati come troppo lontani dalle persone.

«Sono ancora molto connesso alla realtà della classe operaia, perché ci sono mia madre, che è disoccupata, mio fratello e mia sorella, che lavora ad Amazon. La mia famiglia resta il mio laboratorio sociale di riferimento. E posso dirti che molte delle persone che hanno votato per la destra estrema non sono di destra estrema. Sono arrabbiate, perdute, disgustate, ma non di estrema destra. Chantal Mouffe (una politologa belga) sostiene addirittura che molti di coloro che votano per il Rassemblement National sono persone di sinistra che sosten-

NERO PERUGINO BURRI

Perugia
Palazzo Baldeschi | Corso Vannucci 66

22 giugno | 2 ottobre 2023

info e orari: www.fondazioneperugia.it
intero: 7 euro | ridotto: 4 euro

con il patrocinio di

partner tecnico

info center

Risvolti
di Giulia Zino

Il tasso di diversità

Aumenta la quota di *diversity* nella letteratura per l'infanzia in lingua inglese. Lo rileva il Cooperative Children's Book Center dell'Università del Wisconsin, a Madison, nel suo rapporto annuale. Su 3.450 volumi

pubblicati nel 2022 registrati nel rapporto, il 40 per cento ha almeno un autore o un illustratore nero, asiatico, latino, nativo o delle isole del Pacifico. Una percentuale triplicata rispetto al 2015.

«È evidente che con **Macron** stiamo andando verso una forma di **neo-thatcherismo**: più lavoro, meno sicurezza, meno welfare. Come un'azienda: il capo decide, gli altri seguono»



gono gli esponenti sbagliati. Desiderando un mondo migliore, finiscono per dare potere a politici razzisti e omofobi. La domanda è: come riportare quelle persone verso un'agenda progressista? Di sicuro smettendo di occuparsi solo del linguaggio, perché il linguaggio riguarda soprattutto le classi privilegiate, la borghesia, puoi occupartene quando il tuo corpo è al sicuro. Il clima, il genere, la sessualità sono invece rilevanti per tutti. Bisogna riappropriarsene in quanto problemi di vita o di morte, di carne e sangue».

Questo principio, la necessità di essere diretto, mi sembra influire anche sul tuo stile di scrittura.

«C'è un breve manifesto all'inizio di *Lotte e metamorfosi di una donna*, in cui affermo che per scrivere delle classi dominate e delle persone escluse bisogna opporsi a una serie di norme che sembrano fondamentali in letteratura. Per esempio il dogma, che ho sentito ripetere così tante volte, che per scrivere bene non si debba essere espliciti. E se io decido di fare letteratura con l'esplicito? Scrivendo di mio padre, all'inizio sentivo inappropriato nominare i presidenti e i politici che avevano influito con le loro decisioni sulla sua vita: Sarkozy, Macron, Chirac. Non sembravano riferimenti abbastanza nobili. Ma poi mi sono detto: le loro decisioni sono dentro la carne di mio padre, quei personaggi hanno con lui la stessa intimità di certe relazioni personali, perché gli hanno reso impossibile sistemarsi i denti quando hanno tagliato il welfare, e gli hanno impedito di curarsi lo stomaco togliendo i rimborsi dei farmaci. Quindi, se voglio raccontare davvero la storia di mio padre, devo dire i loro nomi. Se si può fare filosofia con un martello, si può fare anche letteratura con un martello».

A proposito di martello, hai partecipato alle manifestazioni contro la riforma delle pensioni?

«Quasi a tutte».

E adesso che sono agli sgoccioli, che si può dire che i manifestanti abbiano perso, cosa pensi?

«Non ho creduto che ci fosse speranza fin dal principio. Ero anche un po' arrabbiato con gli scrittori e gli intellettuali che strillavano: è la rivoluzione! Quando proclamano una cosa del genere, tutti ti applaudono, ma stai solo mentendo e costruendo un'altra mitologia».

Un altro atteggiamento molto di sinistra.

«Spesso gli intellettuali di sinistra sono più interessati al capitale simbolico che possono accumulare per sé stessi che alla verità politica di ciò che affermano. Ogni volta che ci sono delle proteste, ci sono anche gli scrittori che lusingano le persone dicendo loro ciò che vogliono sentire. È ormai evidente che con Macron stiamo andando verso una forma di neo-thatcherismo: più lavoro, meno welfare, meno sicurezza. Non c'è quasi nulla di nuovo in queste idee. Ma ciò che è nuovo per la Francia è l'atteggiamento verso il dissenso. Anche i presidenti conservatori ufficialmente più a destra di Macron si fermavano davanti alle dimostrazioni massicce. Sotto Sarkozy ero alle superiori e protestavo contro la riforma della scuola, il movimento divenne importante e lui cambiò rotta. Esisteva il principio che governare fosse un procedimento che prevedeva l'ascolto e il confronto. Con Macron le controversie vengono affrontate come in un'azienda: il capo decide e gli altri seguono».



Alle manifestazioni avrai incontrato dei giovani ancora più giovani di te. *Metodo per diventare un altro* non esisterebbe, e la trasformazione che racconta non sarebbe mai avvenuta, senza una serie di mentori e mentore che hai incontrato: da Elena, l'amica delle superiori, fino a Didier Eribon, filosofo e autore di *Ritorno a Reims*. Oggi Édouard Louis potrebbe trovarsi facilmente nella stessa posizione che ebbe Eribon per lui. Avresti la sua stessa disponibilità? (Da come risponde, è evidente che non ci abbia mai pensato).

«Non sarei molto a mio agio come mentore. Mi sento ancora un adolescente. Però voglio scrivere libri che cambiano le persone. Non tutti i libri devono avere questo effetto, se leggersi tutti i giorni libri che mi cambiano ne sarei annoiato. Però è ciò che voglio fare io. Quando qualcuno si avvicina e mi dice: ho iniziato a fare politica dopo averti letto, oppure: ho fatto il mio coming out grazie a te... la possibilità che un libro possa modificare qualcosa di così specifico e palpabile nella vita di una persona, ecco. È ciò che ho ricevuto dai miei mentori. Ed è ciò che voglio offrire a mia volta».

In *Metodo Parigi* è la terra promessa, la città della libertà sessuale e della realizzazione intellettuale, del nuovo Sé. Da alcuni anni è anche la tua residenza. Esiste ancora una quota di promessa a Parigi?

«Non ci sono molte altre città al mondo dove le persone scendono in strada così, in questi numeri, per opporsi a scelte che non condividono. C'è un'energia politica a Parigi, non so bene da dove venga, ma c'è. E qui ho un gruppo di persone con cui lavoro e con cui mi confronto di continuo. Artisti, filosofi, scrittori, attivisti. Didier Eribon, Geoffroy de Lagasnerie, Sophie Calle, Thomas Ostermeier (il regista che ha portato in scena *Chi ha ucciso mio padre*). Quando crei un gruppo dove ci sono fiducia e ammirazione reciproche, riesci a dipendere meno dal contesto. Se loro apprezzano qualcosa che ho scritto, per me è sufficiente, non ho bisogno di cercare il riconoscimento fuori. È così difficile non sognare di essere premiati dal mainstream, dai premi letterari eccetera. Una comunità di artisti ti mette al riparo. E ti permette di restare libero».

Paolo Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA